

Forse la sua zanna è conservata nell'Istituto Tecnico Leonardo Da Vinci

Un cranio di elefante preistorico dai Fori Imperiali

Alla mostra dei musei Capitolini sulla nascita di via dell'Impero, una foto di Armando Bruni e un acquarello di Maria Barosso (1879-1960) testimoniano uno straordinario ritrovamento avvenuto nel maggio del 1932 durante il taglio della Velia: il cranio di un elefante preistorico, ancora con una delle sue zanne. Di quel cranio si sono perse le tracce: probabilmente nel frettoloso trasporto nei magazzini del Celio si sbriciolò e non fu possibile nemmeno tentarne una ricostruzione. Lo stesso De Angelis D'Ossat, nel pubblicare un'analitica descrizione nel Bollettino Comunale del 1935, ne aveva sottolineato l'estrema fragilità.

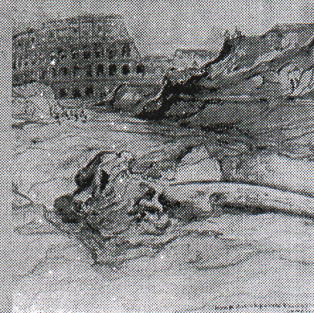
Almeno la zanna, però, sembra essere arrivata fino a noi: dovrebbe essere quella conservata nei depositi dell'Istituto Tecnico Leonardo Da Vinci, in via Cavour 238. Sia la lunghezza di quasi due metri e mezzo, che il diametro all'altezza del mascellare e lo stato di conservazione coincidono con la descrizione di De Angelis D'Ossat. Lo studioso aveva parlato di un suo primo sommario e frettoloso consolidamento in loco prima del trasporto, da parte del dott. Clini, all'Antiquarium Comunale: nella zanna del Leonardo Da Vinci si nota subito una maldestra riparazione effettuata con cemento comune. Del resto, tra i materiali

fossili dell'Antiquarium, oggi al museo della Civiltà Romana, non c'è alcuna traccia di quella zanna.

A quanto riferisce Marcello Greco, nell'Istituto Tecnico di via Cavour ci sono resti di *bos primigenius* e di *cervus elaphus*, anch'essi tornati alla luce durante gli scavi di via dei Fori Imperiali.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Cinzia Dal Maso



Il 5 novembre 1924 veniva approvato il progetto d'isolamento dell'area dei Fori Imperiali, il cuore vivo e pulsante della Roma antica, ma anche un centro nevralgico di quella moderna, denso di abitazioni e monumenti. Dopo alcuni scavi archeologici, nel 1930 Corrado Ricci, che rivestiva la carica di direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato, diede il via alle demolizioni nell'area dei Fori di Traiano, di Augusto, di Nerva, della Basilica di Massenzio, per realizzare quella che si sarebbe chiamata via dell'Impero e che avrebbe congiunto piazza Venezia al Colosseo. I lavori, gli sbancamenti, ma anche la distruzione di tante memorie di un passato più o meno remoto sono oggi documentati ai Musei Capitolini fino al 20 settembre nella mostra "Via dell'Impero. Nascita di una strada", promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma, Sovrintendenza ai Beni Culturali, con i servizi museali di Zetema Progetto Cultura.

Sono sessanta le foto scattate da fotografi professionisti romani come Filippo Reale, Michele Valentino Calderisi e Cesare Faraglia, che il rapido e intenso procedere degli abbattimenti e degli sterri.

Le foto sono affiancate da alcuni dipinti commissionati dallo stesso Governatorato a Maria Barosso, Lucia Hoffmann, Giulio Farnese, Odoardo Ferretti, Vito Lombardi e altri, per conservare la memoria di tutto ciò che andava scomparendo. A corredo della mostra sono stati anche selezionati alcuni significativi reperti di età romana, rinvenuti durante l'incalzante ritmo dei lavori, che portarono al recupero e al ripri-



Una mostra ai Musei Capitolini testimonia la creazione della strada

Da demolizioni e sbancamenti nacque la via dell'Impero

stino scenografico delle antichità romane con l'intento di rafforzare simbolicamente la continuità di Roma fascista con l'Impero Romano. Tra le scoperte più importanti, i resti di una domus rinvenuti nel giardino di villa Rivaldi.

"Da questa domus, che aveva già restituito in passato alcune sculture oggi conservate per lo più ai Musei Vaticani - precisa Claudio

Parisi Presicce, dirigente dei musei archeologici e d'arte antica del comune di Roma - proviene la maggior parte delle sculture a tutto tondo rinvenute nell'area e conservate nei Musei Capitolini, parte in Campidoglio e parte alla Centrale Montemartini. In tutto furono raccolte più di cinquanta opere tra statue, teste, rilievi e frammenti, e la loro edizione parziale fu affidata subito dopo

lo scavo a Domenico Mustilli". Un panorama ricco, quello offerto dalla mostra, che illustra la successione degli interventi, da Piazza Venezia e dal quartiere Alessandrino fino allo sbancamento della collina della Velia. Una sezione è anche dedicata al restauro e al ripristino dei colonati del tempio di Venere a Roma che fiancheggia la parte terminale della strada verso il Colosseo.

"L'idea geniale di congiungere piazza Venezia con il Colosseo e con la via del Mare, per mezzo di due ampie strade, possibilmente tracciate secondo la linea più breve, non fu ispirata soltanto da ragioni estetiche, ma anche specialmente da ragioni pratiche", spiegava Antonio Muñoz nel 1932 dalle pagine della rivista Capitolium. "Una comunicazione diretta -

continuava - tra il centro e i quartieri del Celio dell'Esquilino e del Laterano mancava finora, perché la maggiore arteria, la via Cavour, andava a morire contro la barriera del Foro Romano, e si perdeva in un dedalo di viuzze. Che insieme con questa necessità di ordine pratico, l'opportunità di aprire la nuova strada sia stata confermata da alte finalità di carattere estetico ed archeologico, è un caso veramente fortuito".

Nella città moderna voluta da Mussolini non ci sarebbe stato spazio per "quei vecchi labirinti di vicoli senza marciapiede, dove rumoreggiava la vita popolare", "si doveva bandire - avverte Maria Elisa Tittoni, dirigente dei musei d'arte medioevale e moderna del comune di Roma - quel colore locale dei vecchi pittoreschi rioni, che da sempre aveva caratterizzato lo spazio urbano.

La creazione di quella che verrà chiamata via dell'Impero coniugò ragioni estetiche e motivi pratici: si voleva connettere rapidamente, con una strada adatta al traffico automobilistico, piazza Venezia con il Colosseo, il Celio, l'Esquilino e il Laterano in previsione dell'espansione della città verso i Castelli".

Completa il percorso espositivo una serie di grafici, realizzati o commissionati dallo stesso Muñoz, che illustrano i progetti per l'assetto definitivo della strada e la sistemazione dei muri di contenimento della Velia, insieme ai disegni delle carte geografiche che raffigurano i domini dell'antica Roma, ancora oggi visibili sul mappo sottostante la Basilica di Massenzio.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

Master alla Pontificia Università Urbaniana

La comunicazione sociale nel contesto interculturale e missionario

Saranno aperte fino al prossimo 15 settembre le iscrizioni al "Master in Comunicazione Sociale nel contesto Interculturale e Missionario" della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Il Master, diretto dal prof. Luca Pandolfi, propone di formare professionisti nel mondo della comunicazione sociale e dei mezzi di comunicazione di massa. E' rivolto a giovani religiosi o laici che intendano operare in ambiti caratterizzati dall'impegno missionario, dalla multiculturalità e dal dialogo interreligioso attraver-

so una formazione mirata all'utilizzo pratico delle nozioni fornite.

L'obiettivo è infatti dare conoscenze - non solo teoriche - ma anche sperimentali per la gestione di un quotidiano, una radio o una tv locale in contesti interculturali, di scarse risorse e caratterizzate dal divario digitale.

Il Master, giunto alla sua seconda edizione, ha una durata di tredici mesi (da ottobre 2009 a novembre 2010) e attribuisce 90 crediti formativi europei.

Si articola in 384 ore di lezioni frontali

e seminari e in 168 ore di laboratorio. Nella prima parte del programma le lezioni saranno comuni, in seguito ogni studente potrà scegliere il suo profilo di specializzazione (tra stampa e comunicazione istituzionale o comunicazione audiovisiva e multimediale).

Durante i mesi estivi e autunnali del 2010 è previsto uno stage di almeno 100 pre presso i media partners del master, come l'agenzia SIR, Satduemila, Radio InBlu, Radio Vaticana, Mab.q, H2o, il Teatro Jobel o altri media accreditati. I docenti

sono tutti professionisti attivi nel mondo della comunicazione, con diverse specializzazioni e ambiti dove negli anni hanno accumulato esperienza.

La prova finale per conseguire il titolo consisterà nella presentazione di un lavoro personale di ricerca e produzione o di un elaborato scritto o di un prodotto multimediale. "Il taglio dato al master - spiega Cecilia Gobbi, docente di arte sacra - è volutamente interdisciplinare e vario, come richiede un corso che deve formare i suoi frequentanti al confronto

e alla gestione di realtà complesse, perché lontane dai nostri standard culturali e professionali. A insegnamenti strettamente legati al mondo della comunicazione tradizionale e digitale si affiancano infatti corsi come il mio che introducono all'osservazione del segno e al significato del messaggio". Per avere maggiori informazioni sul master, basta visitare il sito www.urbaniana.edu/mastercsim, oppure inviare una mail a comunicazione@urbaniana.edu.

Annalisa Venditti